

## **Il Premio LUX del Parlamento Europeo: riconoscimento della diversità, sostegno alla circolazione delle opere europee**

*Marisella Rossetti, consulente del Lux Audience Award del Parlamento Europeo, co-fondatrice dell'associazione Polarise-Nordic Film Nights e Scandinavi con sede a Bruxelles*

**Sommario:** *La diversità culturale è un tratto distintivo dell'Unione Europea, e del Parlamento Europeo ne è un modello – e simbolo. Promuovere la diversità culturale tramite il sostegno a film europei portatori di tematiche societarie, connesse alla partecipazione democratica, ai valori della tolleranza, del rispetto reciproco tra i popoli e le culture, è uno degli scopi del premio LUX vi è il premio cinematografico assegnato ogni anno dal Parlamento Europeo. Tra gli obiettivi del Premio, quello di favorire un dibattito pubblico sull'Unione Europea e le sue politiche, tramite un mezzo di comunicazione di massa quale è il cinema, e di sostenere la circolazione delle (co) produzioni europee, attraverso i sottotitoli dei film selezionati e l'organizzazione di proiezioni. Racconteremo le origini del Premio LUX, che rimane a tutt'oggi l'unico premio cinematografico assegnato da un Parlamento, quello Europeo, e di come questo progetto visionario è diventato in pochi anni il più grande premio del pubblico mai creato prima.*

**Parole chiave:** *Cinema europeo, Europa creativa, diversità culturale, multilinguismo, democrazia, premi di film, sottotitoli, letteratura filmica.*

**Abstract:** *Cultural diversity is a distinctive feature of the European Union, and the European Parliament is a model and symbol of that. It promotes cultural diversity through its support of European films about social issues related to democratic participation, the values of tolerance and mutual respect between peoples and cultures, as manifested in the Lux Audience Award, presented every year by the Parliament. The aims of the Award include the promotion of public*

*debate on the European Union and its policies by means of the mass medium of cinema, and support for the circulation of European (co)productions through the subtitling of selected films and the organisation of film shows. We recount the origins of the Lux Award, which to this day remains the only film award conferred by a parliament – the European Parliament – and how this far-sighted project developed in just a few years into the biggest public award ever created.*

**Key words:** *European cinema, creative Europe, cultural diversity, multilingualism, democracy, film awards, subtitles, film literature.*

## **Cominciare dalla Cultura?**

“Se tutto fosse da rifare, bisognerebbe cominciare dalla cultura”. Questa citazione attribuita a Jean Monnet riflette l'importanza, se non il primato, della cultura in ogni costruzione umana e politica. Riflette un desiderio, un'aspirazione. Ma soprattutto rivela una assenza, nei primi trattati della CEE (Comunità Economica Europea, come veniva chiamata non a caso), che rattrista. Altrimenti la frase non sarebbe stata concepita come un periodo ipotetico.

La breve, e un po' burocratica, premessa storica che vi apprestate a leggere, oltre ad essere incompleta, non vuole tanto svelare l'ambito lavorativo degli ultimi vent'anni della mia vita quanto analizzare se il periodo ipotetico attribuito a Monnet riguardasse la possibilità, la realtà o l'irrealtà.

## **Il viaggio di un'Idea**

Per la cultura in generale, e per il cinema nello specifico, non è stato facile trovare spazio nel labirinto dei Trattati che hanno preceduto quello di Maastricht.

Nei Trattati di Roma del 1957, della cultura non si fa cenno. Nell'Atto Unico del 1986, v'è traccia di un timido riferimento al patrimonio artistico, e nulla più. Bisogna attendere Maastricht, firmato nel 1992 ed entrato in vigore nel 1993, per avere un paio di articoli<sup>1</sup> che fanno riferimento alle competenze

---

<sup>1</sup> ART.3: “p) un contributo ad un'istruzione e ad una formazione di qualità e al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri”. ART. 128: “1. La Comunità contribuisce al pieno sviluppo delle

culturali dell'Unione. Ed è solo nel Trattato di Amsterdam del 1997 che si può registrare la presenza di un articolo, il 151, che introduce l'obbligo di tenere in debito conto il rispetto e la promozione della diversità culturale in tutte le politiche comunitarie.

È un approccio ancora timido, molto cauto, alla definizione di politiche ed azioni che favoriscano la cultura europea e ne promuovano la diversità; ma è sufficiente per porre le premesse di varie iniziative che emergono nell'ambito di direttive e di programmi europei. Basti ricordare i programmi Raffaello, Arianna, Caleidoscopio, le Capitali Europee della Cultura, e il primo programma quadro dedicato alla cultura chiamato appunto Cultura 2000.

Nel 1990 vede la luce il primo programma quinquennale MEDIA per l'audiovisivo, che non si occupa tanto di facilitare le produzioni o co-produzioni europee, quanto di stimolare l'ecosistema a monte (pre-produzione, distribuzione, sviluppo). A questo, seguirà nel '95 MEDIA PLUS, ed una serie e, per fortuna, continuativa stagione di programmi di sostegno al cinema (e alla cultura) che sono oggi riuniti nell'EUROPA CREATIVA.

Nel 2007 viene firmato il Trattato di Lisbona nel quale infine, con maggiore convinzione, si definiscono più dettagliatamente le azioni dell'UE in ambito culturale<sup>2</sup>.

È in questo contesto che il Parlamento Europeo, oltre ai contributi delle sue Commissioni competenti, quelle della Cultura, dell'Educazione e dello Sport in particolare, decide di intraprendere, al di là del quadro di competenze inter-istituzionali, una iniziativa dal carattere simbolico: il Premio Lux per il cinema.

L'impressione è che per la cultura, da una frase ipotetica della possibilità, in tutti questi anni l'Europa è giunta ad una ipotesi della realtà.

---

culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune. 2. L'azione della Comunità è intesa ad incoraggiare la cooperazione tra Stati membri e, se necessario, ad appoggiare e ad integrare l'azione di questi ultimi nei seguenti settori: (...) creazione artistica e letteraria, compreso il settore audiovisivo (...).

2 L'articolo 167 del TFUE (...) l'Unione deve contribuire al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando il retaggio culturale comune (...) Le azioni dell'UE dovrebbero incoraggiare la cooperazione tra gli Stati membri e sostenere e integrare la loro azione volta a migliorare la conoscenza e la diffusione della cultura e della storia dei popoli europei. L'articolo 13 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea stabilisce che «le arti e la ricerca scientifica sono libere». Inoltre, secondo l'articolo 22 della Carta, «l'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica».

**“Il cinema ha un impatto maggiore sulle masse, di qualsiasi discorso politico”<sup>3</sup>**

Nel 2006, una delle prime note costitutive del Premio Lux del cinema disegna il proprio DNA con queste aspirazioni:

*“Promuovere un’Europa della cultura significa sostenere la diversità culturale. Poiché il Parlamento europeo è per natura il ricettacolo di tale diversità, la sua vocazione è quella di essere un attore importante nella politica culturale. Nei limiti dei poteri conferitigli dai Trattati, ha la capacità di legiferare. Ma ha anche il potere, ai margini del gioco istituzionale, di prendere iniziative proprie di significato simbolico.”*

Per comprendere la portata di questo impegno, occorre tenere conto del contesto e della stagione in cui viene assunto.

Sono anni di grandi cambiamenti: il Parlamento Europeo, reduce dal recente allargamento ai Paesi dell’Est Europa e del Mediterraneo, il più grande ampliamento della sua esistenza, tentenna, esita e alla fine si ritrae dall’approfondimento del processo.

Questo è anche il periodo delle ratifiche mancate del Referendum sulla Costituzione europea, che portano poi al Trattato di Lisbona. Quella del 2004-2009 è una legislatura di direttive che avrebbero avuto un impatto assai profondo sull’Europa di oggi. La Direttiva Bolkenstein, la Direttiva sulle sostanze chimiche REACH, il Terzo Pacchetto ferroviario, il Pacchetto Telecom (quest’ultimo, tra l’altro, attribuito a Catherine Trautman, attuale Presidente di Eurimages), la revisione della Direttiva ex-Televisione Senza Frontiere (ribattezzata Direttiva sui Servizi Audiovisivi), solo per citare alcuni voti estremamente significativi di una stagione oramai lontana.

È in questo contesto, di sfide e priorità particolarmente impegnative che il Parlamento Europeo doveva affrontare, che vengono poste le basi giuridiche per la creazione nel 2006 del Premio LUX. Esso nasce con ambizioni di taglia elevata, ma che per brillare, deve ancora pazientare.

L’intuizione di essere il primo Parlamento a conferire un premio del cinema germoglia nel cuore di poche persone: una manciata di donne e uomini che hanno pensato ad un premio che potesse evocare quello che era e rimane

---

3 Frase attribuita a Louis Delluc, nel 1919, nell’essay “*La 5ème Art*”.

il motto di questa Unione Europea talvolta difficile da comprendere e con qualche inciampo nel metterlo in pratica: “Uniti nella diversità”.

E la diversità, quando si tratta di cinema europeo, rappresenta non soltanto la varietà di punti di vista, di sguardi sul mondo e sulla società che ci circonda, la differenza delle storie e sensibilità di registe e registi di 27 Paesi, dei mercati e delle economie dell’universo cinematografico, ma anche, e soprattutto, la diversità linguistica.

Il magnifico pilastro su cui si fonda l’identità europea, rappresentato dal multilinguismo, è per il mercato del cinema europeo una straordinaria sfida. E non recente. Diciamo, dall’avvento del cinema sonoro.

La ricchezza del multilinguismo del continente europeo, rispetto al monolinguisimo americano, ne costituisce anche un elemento di fragilità. All’apparizione del sonoro, l’industria americana cinematografica non lesina risorse per penetrare i paesi Europei. Il colosso audiovisivo americano introduce rapidamente ed a senso unico (nel senso che film francesi o tedeschi negli USA non godranno dello stesso trattamento), il doppiaggio.

Il doppiaggio viene invece largamente snobbato dalla maggior parte dei paesi europei, in particolare dai francesi che intuivano il rischio di vedere il loro mercato nazionale invaso da produzioni americane. Stranamente sostenuto da Mussolini, favorevole per salvaguardare la lingua italiana.

Questo breve cenno sulle fragilità della circolazione delle opere audiovisive europee, consente una piccola divagazione per ritornare all’intuizione politica che ha dato vita al Premio LUX.

### **“Il Film o sarà europeo, o non sarà”<sup>4</sup>**

La parabola della crescita del cinema, oltreché il suo impatto societario, è simile forse solo a quello dell’apparizione e diffusione dei computer, di internet e dei media sociali.

---

4 Frase attribuita ad Erich Pommer, Produttore cinematografico tedesco. Fu il massimo produttore del cinema tedesco classico, l’artefice della maggioranza dei successi commerciali e artistici dell’UFA prima dell’avvento di A. Hitler. A lui dobbiamo la produzione di film intemporalmente validi quali “I ragni” di Fritz Lang, o il mitico “Il gabinetto del dottor Caligari” di Robert Wiene nel 1920, “Faust” di Friedrich Wilhelm Murnau nel ’26, fino a “Metropolis” (1927) di Lang, il cui budget superò il vertiginoso importo di 6 milioni di marchi, e che gli costò il licenziamento.

L'avvento del cinema rappresenta una vera e propria rivoluzione. In quanto strumento evocativo, veicolo di contenuti, portatore di emozioni, di domande, il cinema ha cambiato il nostro modo di vedere il mondo. Giovane erede delle tragedie (e delle commedie) greche, specchio o riflesso della narrativa letteraria e poetica, traduttore in immagini della psicoanalisi, dell'antropologia, della scienza e fantascienza, il cinema è diventato in modo rapidissimo non solo un catalizzatore di interessi economici giganteschi, ma anche un mezzo per determinare gli immaginari collettivi. E per influenzarli.

## **L'Avventura**

È noto che è ai fratelli Lumière dobbiamo la nascita delle prime "*motion photographs*".

Che cosa rappresentavano questi brevissimi corti votati a cambiare per sempre il nostro sguardo sul mondo? La vita quotidiana, l'uscita degli operai dalla loro fabbrica, un bimbo incantato davanti ad un boccale con un pesce rosso, un treno in arrivo alla stazione de La Ciotat. Questa proiezione provocò scene di panico e fuga tra il pubblico, tanto efficace e sconosciuta era l'impressione di trovarsi a breve investiti da un treno in corsa. O per lo meno, questa è una delle illustri testimonianze di un entusiasta quanto intuitivo spettatore eccellente, George Meliès.

Era la nascita del cinema. Una locomotiva di emozioni. E assai rapidamente, di risate.

La prima commedia cinematografica è anche del 1895: "*L'arroseur arrosé*", sempre dei fratelli Lumière, mette in scena, in brevissimi minuti, una scenetta nella quale un giardiniere innaffia un passante, fintanto che la pompa gli si rivolta contro, annaffiandolo a sua volta.

La maggior parte dei film girati alla fine del XIX secolo, e nei primi anni del '900, mostrano sovente i protagonisti che cadono ripetutamente e in modo buffo, corrono goffamente, si colpiscono, fanno capriole, sempre si rialzano, per poi azzuffarsi di nuovo in rocambolesche acrobazie e ruzzolate. Il giubilo degli spettatori nell'assistere alle innocue bagarre ed incidenti che improvvisati attori e pionieri "cascadeurs" (stuntmen) racconta il bisogno di evasione che le prime produzioni cinematografiche aspirano a soddisfare.

Ed è curioso guardare alle tendenze dei video sui network sociali che ancora oggi raccolgono miliardi di click: animali di tutti i tipi che o suscitano grande tenerezza, o

empatiche risate perché messi in situazioni comiche, e come un tempo, improbabili sketch che ritraggono tonfi, tuffi andati male, incaute acrobazie dall'esito infelice, goffaggini senza dialogo cui si assiste divertiti, solo con velato senso di colpa.

Il cinema nasce come mezzo di interazione, intercettazione degli impulsi e desideri delle varie epoche. Il cinema nasce anzitutto come mezzo di comunicazione, prima ancora di trasformarsi in mezzo di espressione artistica.

Ed il Parlamento Europeo con il Premio LUX, aspirava a questa sintesi: promuovere il cinema europeo come mezzo di comunicazione. E comunicare cosa? Valori comuni, quelli fondativi dell'Unione Europea. Aspirazioni simili, quelli delle genti di questo continente. Criticità anche, da affrontare sul terreno del dibattito pubblico, nel rinnovare l'incontro tra la politica e i cittadini. Il tutto accompagnato da un'onda positiva che possa sparigliare la rigidità delle sigle delle Direttive europee che ho già citato. L'onda delle emozioni, che il cinema europeo cavalca con maestria unica.

## I primi passi

*“Il premio verrà assegnato ad un film selezionato tra una rosa di tre opere che celebrano l'universalità dei valori europei e/o la diversità della cultura europea e/o che fanno luce sul dibattito sul processo di integrazione. Il premio non consisterebbe in una somma di denaro, ma finanzierebbe la sottotitolazione del film vincitore in 22 lingue, al fine di facilitarne la distribuzione in tutta l'Unione. Il premio verrebbe assegnato annualmente a partire dal 2007, anno in cui ricorre il 50° anniversario del Trattato di Roma.”* Questo è proprio il Trattato del 1957 che di cultura non faceva cenno.

In questa nota fondativa del Premio LUX, la cultura è regina: non può esistere una civiltà priva di un patrimonio comune e riferimenti condivisi. La cultura è un oggetto altamente politico: modella il futuro o lo rovina se non viene salvaguardata e alimentata. L'obiettivo dell'iniziativa del Parlamento non è di affermare o scrivere i principi della politica culturale europea, ma quello di contribuire a tradurre le intenzioni in azioni<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> La riflessione alla base della nascita del Premio LUX, la si deve ad alcuni deputati e funzionari lungimiranti, Questa riflessione è stata concretizzata dall'allora Vicepresidente del Parlamento europeo Gérard Onesta, ed implementata dall'allora Direttrice Generale per la Comunicazione Francesca Ratti.

In termini di bilancio, nel 2005 Junker, allora Presidente in carica del Consiglio, dichiara di voler “far uscire il bilancio culturale europeo dalla sua mediocrità” e invita gli Stati membri a destinare alla cultura l’1% del loro reddito nazionale. Il Presidente della Commissione Barroso dell’epoca osserva che “il bilancio non è all’altezza delle ambizioni che l’Unione Europea dovrebbe mostrare”.

In termini operativi, il programma MEDIA è il fiore all’occhiello della politica culturale europea. Tuttavia, è sempre a rischio di diventare un “battello ubriaco”, se nelle prospettive finanziarie del bilancio dell’Unione non dovesse apparire come una priorità, minandone di conseguenza la sostenibilità.

In questo contesto, il Parlamento europeo sente di avere qualcosa da dire e, soprattutto, un ruolo essenziale da svolgere. Ad un’Europa che sia esclusivamente un mercato rispetto ad un’Europa delle culture, il Parlamento europeo ha sempre risposto con grande chiarezza: promuovere un’Europa della cultura e, a tal fine, sostenere la diversità culturale, linguistica e artistica. Inoltre è per sua stessa natura il contenitore di questa diversità, tanto più che la sua composizione riflette la molteplicità delle origini culturali e linguistiche dell’Europa. Infine, ha adottato come proprio il motto dell’Unione, “Uniti nella diversità”.

Il cinema diventa simbolo della lotta dell’Unione Europea per la diversità culturale. È al centro del modello culturale europeo, e allo stesso tempo è emblematico della disputa in seno all’Organizzazione Mondiale del Commercio tra l’Unione Europea e gli Stati Uniti sulla delicata questione dell’“eccezione culturale”.

Vale la pena solo accennare all’importanza strategica e fondamentale di settore audiovisivo non solamente in chiave economica, ma politica. La posta in gioco tra l’Europa ed il gigante americano è infatti fortemente ideologica.

Racconta Luciana Castellina nel suo *Euroollywood*: “La funzione di mobilitazione politica che il cinema può esercitare è del resto evidente negli anni che precedono la seconda guerra mondiale (...)

È interessante scorrere il listino della produzione degli Studios hollywoodiani e riportare i titoli alle diverse epoche storiche. Si può vedere così che negli anni ’20-’30 l’industria aveva fornito film antibolscevichi, per poi passare durante la guerra all’esaltazione dell’alleato sovietico. (...)

Nell’epoca della guerra si getta invece nella produzione di titoli inequivocabili: “Incubo Rosso”, “Invasion Usa (...).



Ci ricorda inoltre che “Le truppe di liberazione arrivano peraltro in Europa con a bordo dei convogli un centinaio di film doppiati nelle varie lingue (...)” (Castellina 2008: 129-131).

Nel 1945, a guerra appena finita, la prima missione del Dipartimento di Stato Americano in Europa redige il Rapporto Harmon sullo stato dell’industria cinematografica nel vecchio continente<sup>6</sup>. Ma precedente al Rapporto Harmon, è bene ricordare una circolare ai diplomatici americani dislocati nelle varie sedi europee, la “*American Motion Picture in the post war world*” nella quale oltre a sottolineare l’importanza economica, culturale e pubblicitaria dell’industria cinematografica per gli Stati Uniti, si premunisce di allertare Washington attorno a qualsiasi tentativo restrittivo rispetto alla penetrazione americana da parte dei governi europei (Brownell 2012).

La pressione politica americana si fa evidente attraverso l’applicazione del Piano Marshall per la ricostruzione dell’industria europea: la condizione posta da Washington per concedere i crediti è il libero accesso dei film americani nei vari paesi europei.

Vorrei ricordare il contributo di un integerrimo e profetico produttore belga, sociologo, intellettuale e passionario difensore della specificità culturale europea e dell’importanza della difesa del settore audiovisivo europeo. Jean Claude Batz, già produttore di André Delvaux, dedica anni ad ammonire che la salvaguardia dell’audiovisivo europeo è una questione di sopravvivenza dell’identità europea. Ascoltato da Delors, tra la stesura del Libro Bianco (1993) cui poi succede il Libro verde sull’Audiovisivo, l’unico torto di Jean Claude Batz è di aver avuto ragione troppo presto.

Ed è degli anni ‘90 il suo testo “*L’Audiovisuel européen: un enjeu de civilisation*” (Batz 2005). Non tratta di cinema o media audiovisivi solo in termini artistici e produttivi. Batz suona il campanello d’allarme: la perdita culturale e identitaria è inevitabile, se si accetta che il mercato audiovisivo europeo continui ad essere dominato in modo scandaloso dai prodotti made in USA, e dalle loro copie presenti nei cinema di tutta Europa, e da produzioni televisive e cinematografiche europee che cercano solo di replicare il modello americano. Non si tratta più di una questione di bilancia commerciale, avverte “*ma di*

---

6 Si veda anche la parte 2-9 del “Post War Economic Policy and Planning- Hearings before the Special Committee”

*sopravvivenza culturale... perché senza la nostra espressione audiovisiva e cinematografica, assisteremmo a un autosabotaggio politico, al declino della nostra civiltà e alla negazione della diversità culturale. Senza auto-rappresentazione, un popolo è destinato a scomparire, a perdere l'orientamento. La questione va ben oltre un dibattito corporativo e richiede che la Commissione e i vari governi europei le diano priorità assoluta.” (Ibidem).*

## **La Sfida**

Nel 2008, due anni dopo avere posto le basi del Premio LUX, l'Osservatorio dell'Audiovisivo Europeo (<https://www.obs.coe.int/fr/web/observatoire>), con sede a Strasburgo, presentata i dati annuali di cinema e sale, durante il Festival di Cannes.

I film di maggiore successo sul mercato europeo nel 2007 sono: “*Harry Potter e l'Ordine della Fenice*”, “*I pirati dei Caraibi*”, “*Shrek III*” e “*Spider Man 3*”.

I film europei, i cui incassi non sono minimamente paragonabili ai 38,4 milioni di Harry Potter, che se la sono comunque cavata discretamente, sono “*Le Vacanze di Mr. Bean*” ... e “*La Môme*”, il biopic su Edith Piaf.

Il Parlamento, con la creazione di un premio per il cinema, rispondeva pertanto a tre propositi: 1) incoraggiare la circolazione di film europei d'autore all'interno dell'Unione Europea tramite il sostegno alla distribuzione (sottotitoli); 2) fungere da cassa di risonanza, cioè dare al film vincitore un'ulteriore possibilità di trovare il suo pubblico grazie alla visibilità cui il premio aspirava e alla possibilità di attraversare le frontiere linguistiche; e 3) contribuire al dibattito pubblico sull'identità europea e sul suo futuro attraverso le tematiche trattate dai film.

Nel 2006, il Premio non aveva ancora nome. L'onore e onore della scelta venivano conferiti alla Commissione della Cultura. Tra le varie proposte, ricordo che i francesi provarono con “Lumière”, in omaggio ai fratelli. Un deputato ungherese invece, ex critico cinematografico, propose di battezzare il premio “Pasolini”, non riscuotendo grande sostegno. Ma significativo: a dimostrazione che prima ancora di avere abbattuto i muri che dividevano l'Europa, prima ancora di avere creato una Unione monetaria o avere aperto le frontiere, eravamo cresciuti con un patrimonio culturale e cinematografico comune e condiviso che ci aveva resi più uniti.

Alla fine l'opzione cadde sul più neutro LUX, per riflettere l'obiettivo politico e filosofico del Premio: puntare i riflettori sulle storie europee, talvolta in ombra. LUX, luce in latino, è anche la luce riflessa sul trofeo creato per il film vincitore: una Torre di Babele di pellicola, che rappresenti una diversità linguistica in chiave positiva. Il nome LUX in ogni caso, inaugurò una stagione che perdura tutt'ora di maldestri malintesi, in quanto numerosi sono quelli che lo chiamano ancora oggi il Premio Lussemburgo. Nonostante la ricchezza della nostra diversità linguistica, a Bruxelles non si rinuncia agli acronimi e alle sigle.

## Una rapida evoluzione

A questo punto arriviamo alla fase finale di questo viaggio non così lungo.

Se le proiezioni simultanee sono state sospese, è perché due anni fa i film sono diventati cinque e non più tre. Tutti sottotitolati a selezione avvenuta, e con proiezioni organizzate in tutta Europa. Mantenendo l'anima pionieristica, il LUX ha inaugurato una stagione di collaborazione con la "European Film Academy"<sup>7</sup>, rafforzando quella già esistente con la Commissione Europea ed il suo "Europa Creativa" ed "Europa Cinemas"<sup>8</sup>, per aumentare non solo il numero di film in competizione, ma per coinvolgere ancora di più il pubblico europeo.

---

7 La creazione della "European Film Academy" ha origine dall'iniziativa di un gruppo che riuniva i migliori registi europei, in occasione della prima cerimonia del Premio del "Cinema Europeo", tenutasi nel novembre 1988. L'"Accademia del Cinema Europeo" è stata infine fondata nel 1989 come "Società del Cinema Europeo" dal suo primo presidente Ingmar Bergman e da 40 registi per promuovere gli interessi dell'industria cinematografica europea. Wim Wenders (1996-2020) e Agnieszka Holland hanno seguito le orme di Bergman come Presidenti dell'Accademia.

8 "Europa Cinemas" è nata grazie al sostegno della Commissione Europea ("Programma Europe Créative / MEDIA") e dal "Centre national du cinéma et de l'image animée" (CNC, Francia). È la prima rete di cinema che programma film prevalentemente europei. Creata nel 1992 su iniziativa di un gruppo di una trentina di esercenti cinematografici, in 30 anni è diventata una rete di quasi 1221 cinema (3060 schermi) in 38 Paesi. I suoi obiettivi principali sono quelli di fornire un sostegno operativo e finanziario ai cinema, che si impegnano ad offrire una percentuale significativa delle loro proiezioni a film europei non nazionali e di organizzare eventi e attività promozionali rivolte al pubblico giovane.

I cinque film nominati hanno bisogno ormai del voto del pubblico quanto di quello dei Membri del Parlamento Europeo, con una ponderazione del 50% per ciascun gruppo.

La Cerimonia di consegna del Premio del Pubblico LUX nel 2023 per la prima volta si è svolta a Bruxelles e non a Strasburgo come in passato, e l'Assemblea plenaria è stata aperta a tutti i cittadini che desideravano accedervi.

Oltre mille sono state le persone presenti, i rappresentanti dei cinque film erano intervenuti tutti nell'emiciclo: quasi 45.000 votanti per più di 500 proiezioni in tutta Europa.

Il premio LUX è diventato così il più grande premio del pubblico mai creato prima.

Per la diversità dei film mostrati in questi anni, per il coraggio di puntare su registi e registi che solo in seguito hanno avuto il riconoscimento degli Oscar, di Palme d'Oro o dei Leoni, per la fiducia di scegliere le Storie che potevano toccare i cuori degli Europei, più che la notorietà e i successi commerciali, bisogna rendere omaggio ad un gruppo di professionisti del cinema che si sono intercambiati come membri della giuria LUX. Direttori di festival, critici cinematografici e distributori, gestori di cinema e registi e produttori, sono stati spinti solo dall'ideale della promozione di narrative europee peculiari e coraggiose. In maniera totalmente disinteressata, ogni anno hanno visionato oltre 50 film per arrivare alla migliore e più originale selezione europea. Hanno spesso messo da parte il loro punto di vista artistico personale, per scegliere storie che potessero esprimere l'ambizione e il disegno di un'istituzione politica, quelle del pubblico e la ricerca di narrative che raccontassero le nostre società, con film sull'ambiente, questioni di genere, l'inclusione e diversità, storie di Rom, Sami, migranti e rifugiati, guerra. E quindi storie che riducessero le distanze tra i settori della società, tra vicini, tra le nostre diverse sensibilità.

Per concludere, e senza nulla togliere ai deputati, ai colleghi che hanno creato e contribuito al Premio LUX, vorrei rendere omaggio alle donne che hanno permesso al progetto di crescere forte e libero, nonostante la fragilità iniziale.

Infatti per garantire la sopravvivenza del Premio LUX, e i suoi sviluppi, è a numerose deputate che bisogna guardare, senza distinzione di campo politico. Dalle Presidenti della Commissione Cultura, Doris Pack, Silvia Costa, Sabine Verheyen fino a tutte le Vice-Presidenti del Parlamento incaricate

al LUX, da Isabelle Durant all'attuale Evelyne Regner, alle Direttrici della "Comunicazione" Francesca Ratti e Juana Lahousse, il Premio LUX deve molto alla volontà e determinazione delle donne. Alle numerose domande dell'impatto sul pubblico rispetto alle spese sostenute, alle critiche sui film scelti o sulla legittimità dei deputati ad eleggere il vincitore, sulle priorità che l'istituzione doveva affrontare rispetto al cinema, si è sempre contrapposta la lungimiranza e la passione delle donne di questa istituzione.

L'ambizione iniziale era di portare il dibattito politico con la carica di emozioni e di libertà che un film poteva veicolare. E la scommessa, anche grazie a loro, è stata vinta. Ed il viaggio, ci auguriamo, continua.

## **Bibliografia**

Jean Claude Batz, *Audiovisuel européen: un enjeu de civilisation*, Paris: Ed. Segquier, 2005.

Kelly K. Brownell, “Movietime USA. The motion Picture Industry Council and the Policization of Hollywood in Postwar America”, *Journal of Policy History*, vol. 24, no. 3, 2012.

Luciana Castellina, *Euroollywood*, Pisa: Ed. Ets, 2008

Osservatorio Audiovisivo Europeo, <https://www.obs.coe.int/fr/web/observatoire>.